

Comunità degli Italiani di Zara
Zajednica Talijana Zadar

Državni arhiv u Zadru

Znanstvena knjižnica Zadar



TEATRO VERDI
DI ZARA
KAZALIŠTE VERDI
ZADAR

Via/ulica Borelli 8 e/i Ante Kuzmanića 2a, Zara/Zadar.



dal/od 22.10.-10.11. al/do



Storia del teatro "Verdi"

„A Zara non si frequenta il teatro soltanto per convinzione o per abitudine: lo si frequenta per passione“ – constatava più di un secolo fa il periodico „Scintille“.

Una passione plurisecolare che sfociò nell'erezione del Teatro Nobile, in contrada S. Antonio, pressapoco dov'è oggi quello Nazionale, nel 1783.

Era un teatro sociale, con tre ordini di palchetti (74 in tutto, più quello di rappresentanza) e venne a costare 3.000 zecchini. Era amministrato da due „nobili presidenti“, eletti dall'assemblea annuale dei compatroni, ed essi provvedevano al repertorio, alla scritturazione degli artisti e degli impresari. Curavano inoltre la stampa dei libretti delle opere liriche che venivano rappresentate.

Il pubblico preferiva le opere liriche e quelle buffe, specie quelle del Cimarosa, del Rossini, del Bellini, del Donizetti, del Mercadante, che arrivavano sulle scene zaratine solo uno o due anni dopo la loro prima assoluta a Venezia o a Milano.

Primarie compagnie di prosa venivano dall'Italia con drammi e commedie, tenendo aggiornato il pubblico, sempre avido di novità. Vi calcarono le scene Ernesto Rossi, il celebre caratterista Antonio Papadopoli, zaratino, Ermete Novelli fanciullo, Eleonora Duse bambina. Vi ebbero luogo cavalchine e veglioni.



Teatro Nobile / Plemenito kazalište

L'attività centenaria del teatro venne dettagliatamente e magistralmente ricostruita da Giuseppe Sabalich nella sua „Cronistoria aneddotica del Nobile Teatro di Zara“, „gustoso affresco della vita sociale d'una città di provincia, in fondo calma e serena, in un secolo tormentato“ (M. Perlini).

Il 18 gennaio 1882, dopo il disastroso incendio del Ring Theater viennese, il Nobile, nel frattempo diventato teatro della Società Filodrammatica Paravia, interdetto per feste pubbliche e private, dovette chiudere i battenti.

Intanto, però, dopo che Spalato, l'eterna rivale, aveva inaugurato il suo Teatro Bajamonti (1859) e Ragusa quello Bonda (1863), oggi „Marin Držić“, la coscienza campanilistica zaratina fu scossa. E la ducal città volle il suo nuovo, splendido teatro.

Ne lanciò l'idea il musicista e critico musicale Giovanni Salghetti Drioni, della famiglia dei noti distillatori di maraschino, e alcuni appartenenti della „crème de crème“ zaratina (tra cui l'avv. Natale Filippi, il dott. Simeone Catich, il cav. Antonio de Stermich di Valcrociata, l'industriale Nicolò Luxardo, il possidente Giuseppe Perlini) costituirono una società per azioni, quella del Teatro Nuovo, appunto. Venne eletta una commissione del sodalizio, che incaricò l'architetto veneziano dott. Enrico Trevisanato, noto progettista di teatri, di elaborare il progetto dell'edificio, attenendosi però ai suggerimenti della commissione stessa, mentre la direzione dei lavori venne affidata all'ingegnere locale Miho Klaić.

Dai conti Lantana fu acquistato, per 6.000 fiorini, un fatiscante palazzotto, già dimora dei vescovi di Nona, attorniato da orti e catapecchie, al civ. n. 414 di Campo Castello.

I lavori ebbero inizio il 25 aprile 1864, assai prima che da Vienna giungesse il nulla osta.

La costruzione venne affidata all'imprenditore locale Angelo Cantù (proti muratori Nicolò Trigari e Giovanni Mazzoni), l'osatura interna a Francesco Fabbrovich, coadiuvato dai maestri d'ascia Francesco Fisser,

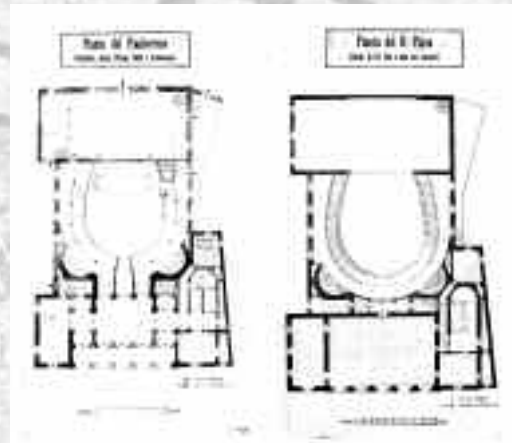
Guglielmo Zillio, Giacomo Užigović, la decorazione interna al triestino Leone Bottinelli e al veneziano Carlo Franco, il palcoscenico a Jacopo Caprara.

Il teatro che era costato ben 110.000 fiorini era pronto ad accogliere il pubblico la sera del 1o settembre 1865, quando vi si dette una festa di commiato per il governatore barone Lazzaro de Mamula. Fu però inaugurato ufficialmente la sera del 7 ottobre 1865, vigilia del Santo patrono S. Simeone Giusto profeta (quando, tradizionalmente, aveva inizio la stagione teatrale) con l'opera „Un ballo in maschera“ di Giuseppe Verdi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra di questa stagione lirica era il mo Antonio Ravasio (1835-1912), allievo del Conservatorio milanese, mo di capella della basilica metropolitana di S. Anastasia, che scriverò in Italia i cantanti Lena Tencajoli, soprano, Fanny Guillemin, soprano leggero, Ercole Storti-Gozzi, baritono, Giuseppe Wagner, basso.

Il teatro era lungo 44,50 metri. La sua facciata principale (nell'ordierna Via Biankini, già del Teatro Nuovo) e quella che dava sullo spiazzo del Castello (Trg 3 bunara) erano neorinascimentali. Sopra i 5 finestroni principali che sormontavano le arcate del porticato, in cinque nicchie erano sistemati i busti del Goldoni, del Rossini, dell'Alfieri, di Teobaldo Ciconi, in mezzo ai quali troneggiava quello di Dante Alighieri. Per le cinque porte d'ingresso si entrava nel vestibolo e nell'atrio, pure di stile rinascimentale. A sinistra il caffè e le salette del „fumoir“ a destra invece gli uffici della direzione e gli uffici.

La platea e il sottoscena si trovavano al pianterreno. Due scalinate davano accesso ai palchi di peppiano (mezzanino) e agli ambulacri dei palchi di prima fila (al primo piano), di seconda fila e all'ampio loggione (al terzo piano). Al secondo piano, dalla parte opposta del palcoscenico, v'era la sala per i concerti della Filarmonica (con 400 posti) e le salette adiacenti. I tre ordini di palchi, 25 per ognuno, circondavano a foggia di ferro di cavallo la platea. Li sovrastava il loggione. I palchi erano sfarzosamente decorati.

Magnifici i lampadari. Sul „plafond“, verso il boccascena v'era un affresco allegorico di



Pianta del Teatro „Verdi“ / Nacrt kazališta „Verdi“

grandi dimensioni „Il trionfo del progresso“ del pittore triestino, allora abbastanza noto, Antonio Zuccaro. La sala era stupendamente armonica.

Nella serata inaugurale, stando ai giornali dell'epoca: „La sala teatrale presentava uno spettacolo incantevole... lo spettatore poteva ritenersi quasi magicamente trasportato in una grande città, sede della moda e della ricchezza“.

Sfzosamente fu addobbato il Teatro per il galà offerto dalla Società Filarmonica all'imperatore Francesco Giuseppe in visita a Zara nel maggio del 1875 e che assistette pure ai due primi atti de „Un ballo in maschera“ verdiano.

Per decenni e decenni, dalla sera della sua inaugurazione quasi fino alla sua tragica fine, il teatro fu il fulcro della vita culturale, e non solo culturale, zaratina. Vi ebbero luogo spettacoli di vario genere: opere liriche, operette e balletti, commedie e drammi, spettacoli di varietà, film muti e sonori, balli e veglioni. E da sei a otto concerti annuali della Società Filarmonica (fondata nel 1858), nella apposita sala capace di 400 posti a sedere, mentre il teatro poteva ospitare 1.500 spettatori (ben trecento il loggione) in una città che aveva sì e no dai sette ai diecimila abitanti.

Si andava a teatro per passione dell'arte, per diletto e per svago, ma anche per sfoggiare gli abiti testé arrivati da Vienna o da Parigi, gli ori e gli gioielli di famiglia, per corteggiare o essere corteggiati, per chiacchierare e spettegolare durante gli intervalli. Possedere un palco



Teatro "Verdi" / Kazalište "Verdi"

era simbolo di decoro e di prestigio, di appartenenza all' élite cittadina. Le solite „Scintille“ constatavano: „Al nostro teatro accedono dal professore al facchino, dalla presidentessa alla cameriera di birreria. Il teatro per noi è il termometro dell' agiatezza. Chi non va a teatro dieci volte su venti è al secco di quattrini“.

Il Teatro Nuovo, dal 1901 Teatro Giuseppe Verdi, era, come tanti altri dell' epoca, un teatro sociale, proprietà degli azionisti, possessori dei 48 palchi di prima e seconda fila e di un quarantottesimo dell' edificio. Possedere un palco era uno „status symbol“. I palchettisti contribuivano al sostegno degli spettacoli con un canone sociale, votato di anno in anno dall' assemblea annuale degli azionisti, convocata di regola il 20 marzo, e che eleggeva biennalmente, a scrutinio segreto, la presidenza del sodalizio, composto da 3 presidenti e 2 sostituti, alla quale era affidata la scelta del repertorio, degli impresari, degli artisti e dei capocomici, i contatti con le agenzie teatrali e con i teatri provinciali ed esteri, le migliori da farsi. Almeno uno dei presidenti doveva assistere alle prove generali di ogni spettacolo.

La stagione lirica era sovvenzionata dalla Luogotenenza e dal Municipio (successivamente dall' amministrazione provinciale e comunale).

Nell' allestimento delle opere liriche, la direzione poteva fare affidamento su validissimi elementi locali, su bravi maestri, violinisti e professori d' orchestra, sui musicanti delle ottime i.r. bande reggimentali, sui provetti dilettanti della Società Filarmonica, su ottimi cantanti e bravi coristi.

La stagione lirica era articolata di regola su 24 rappresentazioni di 3 opere, delle quali una doveva essere nuova per Zara, una del repertorio moderno, ma già rappresentata, una di quello classico.

Pur rimanendo fedele al repertorio lirico classico (Verdi, Rossini, Donizetti), il pubblico impazziva anche per Massenet, Gounod e Bizet, applaudiva il Tannhäuser wagneriano, nonchè le opere della scuola verista italiana. La Bohème di Puccini, ad esempio, è sulle scene zaratine solo un anno dopo il suo debutto torinese, mentre il Mefistofele del Boito venne replicato ben 11 volte sera dopo sera.

Molto gradita pure la piccola lirica. Per quanto riguarda la prosa, vennero recitate le produzioni di tutto il teatro francese, molti capolavori di quello inglese, tedesco, ibseniano, russo („I piccoloborghesi“ del Gorkij già nel 1904), per non parlare di quello italiano. Il teatro dannunziano non ebbe favorevole accoglienza.

Tra i grandi attori che Zara ospitò in questo periodo segnaliamo Alda Borelli, Ferruccio Benini, Eleonora Duse, Alfredo de Sanctis, Alessandro Drago, Ferruccio Garavaglia, Irma Gramatica, Giovanni Grasso, Angelo Musso, Ermete Novelli, Giacinto Pezzana, Italia Vitaliani, Ermete Zacconi, Emilio Zago. Qualche compagnia portò sulle scene fatture di autori zaratini, particolarmente le commedie ed i monologhi dialettali di Giuseppe Sabalich.

La stampa, sia zaratina che croata, seguiva attentamente i lavori del teatro.

Dal 1918 il Teatro Verdi vegetò. Forte era la concorrenza del cinematografo e del nuovo supermoderno Cineteatro Nazionale di Aldo Mestrovich, sorto nel 1924 sulle spoglie del Nobile, con 800 posti. Che assecondando i gusti di larghi strati del pubblico, alternando pellicole di prima visione, a spettacoli di varietà (con il celebre attore triestino Cecchelin), riviste e operette dalla sfarzosa messa in scena. Spesso a prezzi stracciati.

Gli azionisti del Teatro Verdi, rovinati dal crollo della finanza austriaca, soppiantati da una nuova classe dirigente d' estrazione piccolo borghese, non potevano più far fronte alle cospicue spese per il funzionamento regolare del Teatro. Il fondo teatrale, accumulato per mezzo secolo e investito in titoli di rendita austriaci, s' era volatilizzato. Le compagnie artistiche raramente s' avventuravano a compiere tournée circoscritte alla sola Zara per poche recite e scarso incasso.

Ciò nonostante il pubblico zarantino ebbe modo di conoscere il teatro contemporaneo di Sem Benelli, Dario Niccodemi, Luigi Pirandello, Pier Maria Rosso di San Secondo e gli attori in ascesa Cesco Baseggio, Mario Calin-

Gino Cervi, Nunzio Filogamo, Fosco Giachetti, Emma e Irma Grammatica, Maria Malato, Tatiana Pavlova, Emilio e Gualtiero Zago.

A tener vivo l' interesse per la prosa contribuirono le esibizioni, sia al Verdi che al Nazionale, delle ottime filodrammatiche locali.

Fino al 1937 venne rappresentata al Verdi una ventina di opere liriche, tra cui alcune per la prima volta a Zara, come la Turandot, I Rusteghi di E. Wolf Ferrari, la Francesca da Rimini di Riccardo Zandonai. Nel 1932 la celeberrima Toti dal Monte si esibì nella donizettiana Lucia di Lammermoor e ne calcarono le scene le cantanti Ester Mazzoleni, sebenzana, e Albina Nagy, alias Nilba Agis, zaratina.

Parecchie le operette interpretate dalla compagnia di Jole Pacifici e Gino Bianchi, gli spettacoli della Filarmonica zaratina, diretta dai maestri Luigi Colonna di Stigliano e Fredi de Pauer Peretti, i concerti sinfonici del rinomato Quartetto triestino e le riviste „grottescomicosentimental danzanti“ dei Castelli sen. e jun. con il corpo di ballo delle Battara' s girls.

Ma, nell' autunno del 1936, il Verdi „per vetustà, per difetti inerenti alla sua costruzione, non eliminabili se non a mezzo di una sua radicale trasformazione“ venne dichiarato inagibile dalla Questura, mentre stagioni liriche si svolgono all' aperto, in Piazza delle Erbe e sullo spiazzo davanti la scuola Bakmasz.

Il Teatro intanto viene espropriato e riscattato dal Comune (a cinquemila lire per azione). Con delibera del podestà Giovanni Salghetti Drioli, nipote dell' ideatore del Teatro, la sua ricostruzione si affida all' architetto Vincenzo Fascolo, spatatino, professore della Facoltà di Architettura a Roma, membro dell' Accademia di San Luca e della fabbrica di San Pietro, e a Paolo Rossi de Paoli, costruttore della Bolzano Nuova. Secondo il loro progetto che „doveva salvare quanto del vecchio edificio era ancora utilizzabile“ il teatro doveva avere la facciata principale rivolta verso Campo Castello, essere costruito con criteri modernissimi, avere 1.400 posti a sedere e una sala pure di caratteristiche e stile moderno, un palcoscenico profondo 15 metri. La spesa complessiva preventivata era di 8 milioni



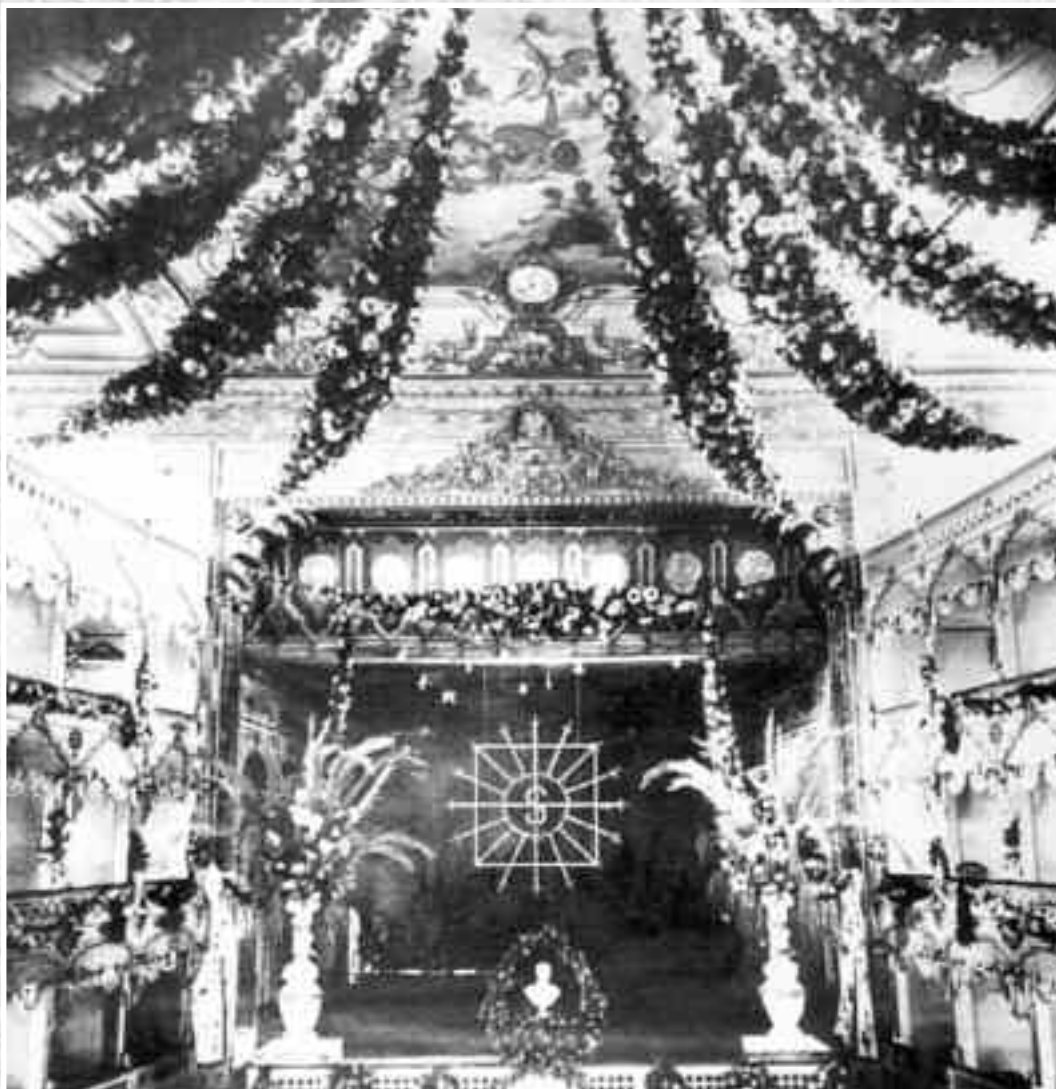
novacentomila lire, già assicurate dal Comune, con il concorso dello Stato. Nell' autunno del 1942 i lavori preparatori s'erano già iniziati.

Ma il 16 dicembre 1943 e il 22 febbraio 1944, nel corso dei bombardamenti alleati, il Nazionale fu danneggiato e il Verdi colpito. Una bomba aveva fatto uno squarcio di 3-4 metri di diametro sul tetto sovrastante la platea, ma erano rimasti in piedi i muri, la bella facciata neorinascimentale, buona parte dell'interno. Tanto che dalle sue occhiaie, ormai vuote, si potevano intravedere gli stucchi dei palchetti e le eleganti poltroncine rosse.

Mentre il Nazionale, rabberciato alla meglio, rientrò in funzione il 27 marzo 1945,

il Verdi fu lasciato deperire. Erano riparabili sia il tetto che le altre sue strutture, ma l' assessore alla cultura Vlado Pilepić vi s' oppose. La polizia chiuse non uno ma tutt' e due gli occhi, mentre la gente faceva man bassa di tutto quello che era asportabile dal Teatro ferito. Poi le autorità ordinarono di asportarne le massicce travi di sostegno per costruire un ponticello sul torrente Karinščica nei pressi del villaggio di Karin. Demolite le strutture, nel centenario dell' inaugurazione, sorse al suo posto un' orrenda dozzinale casa popolare.

Gastone Coen



Teatro decorato in occasione della visita di Francesco Giuseppe /
Dekoracije povodom dolaska cara Franje Josipa



Salone interno del teatro / Unutrašnjost kazališta

Povijest kazališta „Verdi“

„U Zadru se ne ide u kazalište samo iz uvjerenja ili iz navike, nego i iz zanosa“, tvrdio je časopis „Scintille“, prije nekih 120 godina.

Višestoljetni zanos doveo je do izgradnje Plemenitog kazališta 1783. u predjelu Sv. Ante, približno na mjestu današnje kazališne kuće. Bilo je to društveno kazalište s 3 reda loža (74 lože i svečana središnja loža), koje je stajalo tri tisuće cekina.

Na godišnjoj skupštini suvlasnika kazališta birala su se dva „plemenita predsjednika“, koji su upravljali ustanovom, vodili brigu o repertoaru, angažirali umjetnike, priređivali izdavanje libreta opera koje su se izvodile.

Publika je najviše voljela opere i komične opere, naročito Rossinijeve, Bellinijeve, Donizettijeve, Mercadanteove, koje su stizale u zadarsko kazalište samo godinu ili dvije poslije njihove milanske ili venecijanske premijere.

Poznate talijanske kazališne družine gostovale su s dramama i komedijama utolivši želje publike za novinama. Glumili su i slavni glumci, kao Emilio Rossi, karakterist Antonio Papadopoli, Zadrarin, Eleonora Duse, djevoj-

čica, mladi Ermete Novelli. Tijekom karnevala održavali su se raskošni balovi i krabuljni plesovi.

Giuseppe Sabalich, u svom monumentalnom djelu „Cronistoria aneddotica del Nobile Teatro di Zara“, „detaljnu fresku društvenog života jednog provincijskog gradića, vedrog i mirnog, u jednom krajnje nemirnom stoljeću“, maestralno je rekonstruirao stogodišnju djelatnost tog kazališta.

18. siječnja 1882., poslije katastrofalnog požara bečkog Ring-Theatera, Plemenito kazalište, u međuvremenu kazališna kuća Filodramatskog društva Paravia, bilo je zabranjeno za javne i privatne priredbe. I zatvoreno.

Pošto je Split, vječiti takmac, podigao 1859. moderno kazalište Bajamonti, a Dubrovnik 1863., kazalište Bonda (današnje Kazalište Marina Držića), zadarska kampanilistička svijest nije ostala ravnodušna. Ideju, koju je lansirao muzičar i muzički kritičar Giovanni Salghetti Drioli, iz obitelji poznatih proizvođača maraskina, prihvatilo je nekoliko zadarskih odličnika (odvjetnik Natale Filippi,



Alda Borelli



Lyda Borelli

dr. Simeone Cattich, vitez Antonio de Stermich, posjednik Giuseppe Perlini, tvorničar Nicolò Luxardo). Osnovale su dioničko društvo, Društvo Novog Kazališta. Izabrano je povjerenstvo, koje je povjerilo mletačkom



Eleonora Duse

arhitektu dr. Enricu Trevisanatu, poznatom projektantu raznih kazališta, da izradi nacrt zgrade, strogo se pridržavajući sugestija i uputa same komisije za gradnju. Izvođenje radova nadgledao je lokalni inženjer Miho Klaić.

Za 6000 forinti od grofova Lantana otkupljen je oronuli dvorac, nekoć sjedište ninskih biskupa, okružen vrtovima i kućercima, na grad. br. 414 Campo Castello.

Radovi su započeli 25. travnja 1864., ne čekajući da iz Beča stigne dozvola za gradnju, koja je povjerena mjesnom poduzetniku Angelu Cantù (zidarski poslovođe Nicolò Trigari i Giovanni Mazzoni), unutrašnji sklop Francescu Fabbrovichu (uz pomoć tesarskih majstora Francesca Fissera, Guglielma Zilia, Jakova Užigovića), unutarnja dekoracija Tršćaninu Leonu Bettinelliju i Venecijancu Carlu Francu, pozornica Jacopu Caprari, slikarske dekoracije poznatom tršćanskom slikaru Antoniju Zucaru.

Kazalište je stajalo 110 000 forinti (a pozlata, štukature i slikarski radovi 6200). Moglo je primiti 1500 gledatelja, dok je sam grad imao samo 6-10 tisuća stanovnika.

Po prvi put je primilo posjetioce 1. rujna 1865., kada je Gradska Filharmonija priredila oproštajnu večer guverneru barunu Lazaru Mamuli. Službeno je inaugurirano 7. listopada

1865., uoči blagdana Sv. Šime (kada je po tradiciji počinjala kazališna sezona) Verdijevom operom Krabuljni ples. Dirigirao je maestro Antonio Ravasio (1815-1912), učenik milanskog konzervatorija, dirigent u zadarskoj prvostolnici Sv. Stošiji. On je angažirao u Italiji pjevače: soprana Lenu Tencajoli, mezosoprana Fanny Guillemin, baritona Ercola Storti-Gozzija, basa Giuseppea Wagnera.

Kazališna zgrada bila je duga 44,50 metara. Neorenesansna pročelja gledala su na Calle del Duomo (današnja Biankinijeva ulica) i na Campo Castello (današnji Trg 3 bunara). Nad svodovima portika, u 5 niša, nalazile su se biste Goldonija, Rossinija, Alfierija i Teobalda Ciconija, a među njima se isticala ona Dantea Alighierija.

Kroz petora vrata ulazilo se u vestibul, pa u atrij. S lijeve strane nalazila se kavana i prostorije za pušenje, a s desne nusprostorije i uredi uprave. Parter i podscena bijahu u prizemlju.

Preko dva stubišta pristupalo se mezanin-skim ložama na prvom i onima na drugom

katu, te prostranoj galeriji na trećem katu. Na suprotnoj strani pozornice, na drugom katu, nalazila se koncertna dvorana Filharmonijskog društva s 400 sjedećih mjesta. Dakle, 3 su reda, od po 25 loža okruživala parter poput potkove, a nad njima se prostirala galerija (s 300 mjesta). Svaka je loža bila sjajno ukrašena pozlatama i štukurama. Tavanica nad prednjim dijelom pozornice bila je ukrašena alegoričnom freskom velikih dimenzijama „Trijumf progressa“, tršćanskog slikara Antonija Zuccara.

Akustična sala bila je osvjetljena raskošnim lusterima, odrazom sjaja i bogatstva.

Naročito je Kazalište bilo ukrašeno prigodom gala predstave koju je Gradska Filharmonija priredila caru Franji Josipu 10. svibnja 1875. Slijedeće večeri je car nazočio prvim dvama činovima Verdijevog „Krabuljnog plesa“.

Tijekom desetljeća i desetljeća svog postojanja, od večeri svečane inauguracije skoro do svog tragičnog kraja, Kazalište je bilo središte kulturnog, i ne samo kulturnog, života Zadra.



La vista dal nord-ovest / Pogled sa sjeverozapadne strane



Retro del teatro Vedri visto dall' Arsenale / Pogled na zadnju stranu kazališta "Verdi" do Arsenala

U njemu su se održavale razne priredbe, opere, operete i baleti, komedije i drame, revije, gala plesovi i krabuljni plesovi, prvi nijemi i zvučni filmovi, 6-8 koncerata Filharmonijskog društva godišnje i simfonijski koncerti gostujućih glazbenika, ali i kongresi, debate, predavanja, mitinzi.

Išlo se u kazalište ne samo zbog umjetničkog doživljaja, uživanja ili rasonode, već i da bi se razmetalo toaletama tek stiglim iz Beča ili Pariza i obiteljskim nakitom, da bi se i koke-tiralo, udvaralo, ćaskalo i ogovaralo u pauzama između činova.

Posjedovati ložu bio je znak ugleda, prestiža, znak pripadnosti gradskoj eliti.

„Naše kazalište posjećuju i profesori i javni nosači, predsjednice udruga, plemkinje i konobarice u pivnici. Kazalište je kod nas termometar blagostanja. Onaj koji ne ide u kazalište 10 od 20 puta, nema ni prebijene pare“, moglo se čitati u „Scintilama“.

Novo Kazalište (a od 1901. Kazalište Verdi) je, poput mnogih teatarata tog doba, bilo društveno kazalište, vlasništvo dioničara, posjednika 48 loža 1. i 2. reda i 1/48 zgrade. Vlasnici loža doprinosili su za funkcioniranje kazališta godišnjom članarinom, izglasanom na

godišnjoj skupštini dioničara, koja se u pravilu održavala 20. ožujka i na kojoj se, prema Statutu, svake dvije godine, tajnim glasovanjem, biralo predsjedništvo društva. Ono se sastojalo od 3 predsjednika i 2 zamjenika. Njima je bio povjeren izbor repertoara, kontakti s kazališnim agencijama u pokrajini i van nje, izbor impresarija, glumačkih družina, glumaca i pjevača, briga o održavanju i modernizaciji zgrade. Bar jedan predsjednik morao je nazočiti generalnim probama svake predstave.

Namjesništvo i Općinska uprava (a kasnije Općinska i provincijska vlast) subvencionirali su određenom svotom opernu sezonu.

Kod izvođenja opere, uprava Kazališta se mogla oslanjati na vrsne domaće sile, na odlične dirigente i violiniste (neki su svirali svojevremeno u orkestrima J. Straussa), na glazbenike Gradske Filharmonije, na one c. i k. pukovskih glazbi (kao što je bio i otac poznatog skladatelja Ivana pl. Zajca), na amaterske soliste i zborne pjevače Filharmonijskog društva.

Tijekom 24 izvedbe svake operne sezone davale su se 3 opere: jedna je morala biti premijerna, jedna moderna, ali već izvedena u Zadru, a jedna iz klasičnog repertoara. Iako



Danni al tetto dopo i bombardamenti degli alleati / Oštećenja krovišta nakon savezničkog bombardiranja

komedioografa, kao ona g. Sabalicha (npr. Laura Zanon Paladini).

Novine, talijanske i hrvatske, pratile su rad kazališta i detaljno izvještavale o predstavama.

Od 1918. godine Kazalište Verdi životari. Jaka je konkurencija kino predstava i novog modernog Kinokazališta „Nazionale“ s 800 mjesta, kojeg je Aldo Mestrovich podigao 1924. na mjestu nekadašnjeg Plemenitog Kazališta. Izmjenjujući premijerne filmove s varijetetskim i kabaretskim predstavama, revijama i operetama raskošne inscenacije, nerijetko po sniženim cijenama, Mestrovich je udovoljavao ukusu široke publike. Dioničari Kazališta Verdi, koje je upropastio krah austrijskog

novčarstva, a nova upravljačka klasa, malo-građanskog porijekla, istisla, i agrarna reforma osiromašila, nisu više mogli snositi znatne troškove za normalno djelovanje teatra. Kazališna glavnica, prikupljena kroz pola stoljeća i uložena u austrijske vrijednosne papire, isparila je. Umjetničke družine rijetko su se upuštale u turneje ograničene na sam Zadar za mali broj nastupa i oskudnu naknadu.

Ipak, zadarska je publika imala prilike upoznati suvremena djela talijanske dramaturgije, ona Semo Benellija, Darija Niccodemija, Pier Maria Rossa di San Secondo i nobelovca Luigija Pirandella, te mlade perspektivne glumce (Cesco Baseggio, Gino Cervi, Nunzio

Filogamo, Fosco Giachetti, Maria Melato, Emma i Irma Gramatica, Tatiana Pavlova). Na daskama „Verdija“ i „Nazionala“ nastupale su i izvrsne domaće diletantske kazališne družine.

Do 1937. prikazano je u „Verdiju“ dvadesetak opera, među kojima i premijerne „Turandot“, „I Rusteghi“ („Neotesanci“) E. Wolf-Ferrarija, „Francesca da Rimini“ Riccarda Zandonaija, a 1932. slavna Toti dal Monte nastupila je u Donizettijevoj „Luciji de Lammermoor“. Nastupale su i poznate primadone Ester Mazzoleni i Zadranka Nilba Agis (alias Albina Nagy).

Opere, pod ravnanjem autora i poznatih dirigenta, davale su se i kasnije, na otvorenom, na Zelenom trgu i kod škole Bakmaz.

Stizale su i brojne operete družina Jole Pacificija i Gina Bianchija, a davali su se i simfonijski koncerti, kao i oni Gradske Filharmonije, pod ravnanjem maestra Luigija Colonna di Stiglian i Fredija de Pauer Perettija, te revije Castellija sen. i jun. s domaćim plesničkim ansamblom „The Battara's girls“.

U jesen 1936. godine, policijska uprava proglasila je Kazalište Verdi neupotrebljivim „zbog starosti, te raznih građevinskih oštećenja, koja su se mogla ukloniti samo temeljitim preinačenjem“.

Općinska uprava ga je ekspropirala i otkupila od vlasnika. Odlukom gradonačelnika Giovannija Salghetti Driolija, unuka idejnog začetnika teatra, rekonstrukcija je povjerena Splitsčaninu Vincenzu Fasolu, profesoru rimskog arhitektonskog fakulteta, predsjedniku Akademije Svetog Luke, i projektantu Novog Bolzana, arhitektu Paolu Rossi de Paoliju.

Prema ovom projektu, kazalište, „sačuvavši sve što je od stare zgrade bilo upotrebljivo“ moralo je biti izgrađeno prema suvremenim kriterijima, s glavnom fasadom na Trgu 3 bunara, imati 1400 sjedećih mjesta, pozornicu duboku 15 metara.

Prema predračunu trebalo je, u to svrhu, potrošiti 6 milijuna devetstotisuća lira, koje je Općinska uprava, uz pomoć države, već bila osigurala, pa su predradnje započete u jesen 1942.

16. prosinca 1943. i 22. veljače 1944. tijekom napada angloameričkih aviona, kazalište „Nazionale“ je oštećeno, a „Verdi“ pogođeno.

Jedna je bomba napravila rupu promjera 3-4 metra na krovu zgrade, baš iznad partera. Nisu oštećeni ni zidovi, ni lijepa neorenesansna fasada, ni unutrašnjost, tako da su se izvvana mogle vidjeti štukature loža i elegantne plišane crvene fotelje.

Pa, dok je „Nazionale“, nekako zakrpljen, otpočeo ponovno djelovati 27. ožujka 1945., „Verdi“ je pušten da propada.

Njegov se krov, kao i ostali dijelovi zgrade, mogao lako popraviti, ali odbornik, zadužen za kulturu, Sušačanin Vlado Pilepić, tome se usprotivio.

Milicija nije sprječavala da se pljačka sve što se iz ranjenog kazališta moglo odnijeti. Vlasti su najzad naredile da se odnesu masivne potporne grede za izgradnju mostića na potoku Karinščici kod Karina.

Na stogodišnjicu svečanog otvorenja Kazališta, na njegovu mjestu iznikla je obična, anonimna stambeno-poslovna zgrada.

Gastone Coen



Calle Larga 1950 / Kalelarga 1950



Il teatro "Verdi" dopo i bombardamenti / Kazalište "Verdi" nakon bombardiranja

Organizzazione / Organizacija
Comunità degli italiani di Zara / Zajednica Talijana Zadar

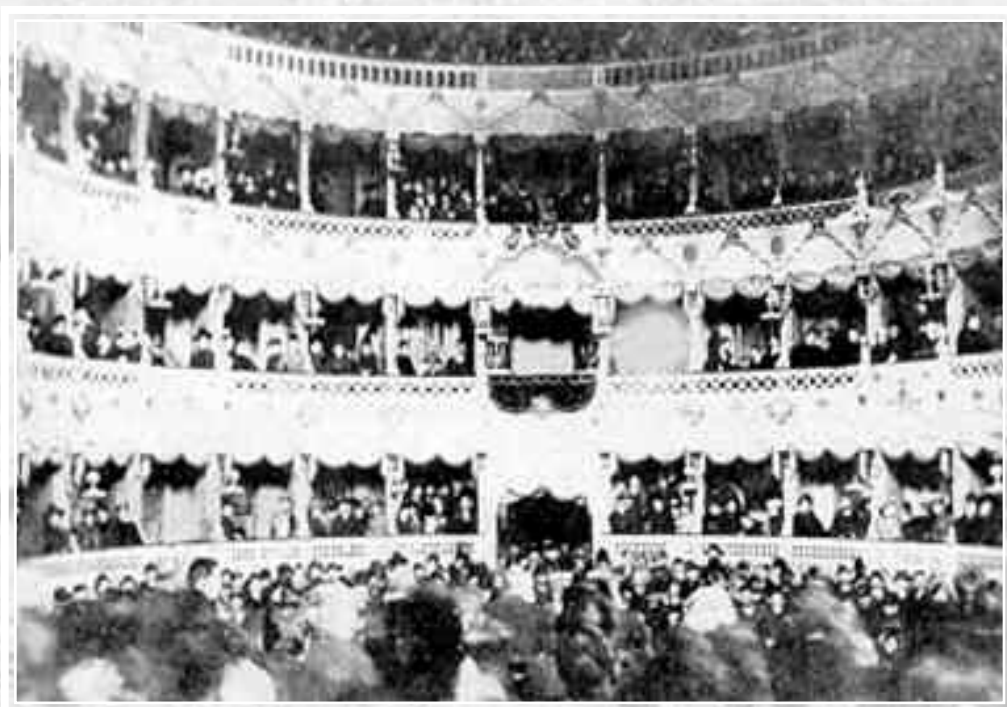
Redattore / Urednica
Rina Villani

Prefazione / Predgovor
Gastone Coen

Allestimento mostra / Postava izložbe
Adam Marušić

Preparazione grafica / Grafička priprema
Mladen Borić

Si ringrazia / zahvaljuje se:
L'archivio di Stato di Zara / Zadarski državni arhiv
Biblioteca Scientifica di Zara / Znanstvena knjižnica Zadar
Giorgio Giadrini
Domenico Duca



Pubblico in teatro / Puno kazalište



CIP-Katalogizacija u publikaciji
Znanstvena knjižnica Zadar

UDK 792(497.5 Zadar)(064)

TEATRO Verdi di Zara = Kazalište Verdi Zadar :
Comunità degli Italiani di Zara = Zajednica Talijana Zadar,
via/ulica Borelli 8, Zara/Zadar, 22.10.-10.11.2007. / <redattore,
urednica Rina Villani ; prefazione, predgovor Gastone Coen>.
- Zadar : Comunità degli Italiani di Zara = Zajednica Talijana
Zadar, 2007. – 16 str. : ilustr. ; 30 cm

ISBN 978-953-95518-5-6

1. Usp. stv. nasl.

120814083